

◆ **Ieri la prima audizione del Professore con le forze politiche dell' Parlamento**  
Incontro con il gruppo liberale

◆ **Il voto sul presidente avverrà a maggio**  
Martedì spiegherà in aula il suo progetto  
Pienamente in carica a luglio o settembre

◆ **Gli affari correnti affidati a Santer**  
Oggi da socialisti, popolari e verdi  
«Le Europee? Candidarmi è un diritto»

# Prodi a Bruxelles, il giorno dell'esordio

## «Voglio una commissione Ue molto forte, evitiamo le soluzioni ponte»

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

**BRUXELLES** «Non posso fare la testa di pollo se non c'è un pollo tutto intero». Ogni debutto ha la sua frase celebre, e quella di Romano Prodi a Bruxelles dovrebbe essere stata questa. In realtà, il professore rispondeva a una obiezione che gli era stata rivolta da Patrick Cox, coriaceo irlandese capo del gruppo liberale al parlamento europeo, il quale, citando i polli di un proverbio delle sue parti, gli aveva voluto significare l'opinione secondo la quale dovrebbe subito mettersi al lavoro, lui, il presidente designato alla guida della Commissione Ue, a fare davvero il presidente. Senza aspettare i comodi dei governi e del Consiglio dei ministri.

Prodi, invece, la pensa diversamente: vuole per sé il tempo per discutere sui commissari che gli verranno proposti dai governi e anche per preparare un programma di lavoro che sia all'altezza delle difficoltà del compito che gli è stato affidato, quello di riformare la Commissione per farne uno strumento vero di gestione e di proposizione della politica europea. La Commissione della quale sarà il capo - ha detto mentre cercava di infilarsi in un ascensore del Parlamento europeo fendendo la calca di giornalisti assatanati che lo aspettava al termine dell'audizione al gruppo liberale - dev'essere «molto, molto forte». Né vuole trovarsi prigioniero di «una soluzione ad interim», aveva detto poco prima, spiegando la metafora dei polli, agli eu-

rodeputati liberali. Ai quali aveva anche illustrato, con piena soddisfazione degli interlocutori, il primo dei principi-guida che dovrebbero ispirare il suo lavoro a Bruxelles: rendere alla Commissione il ruolo propositivo che si è appannato nel corso degli anni e, soprattutto (questo lui non l'ha detto, ma ci hanno pensato i deputati), con la gestione Santer.

Per la consolazione dei giornalisti italiani, i quali come tutti i rappresentanti della stampa erano stati tassativamente esclusi dalla sala della audizione in un'incomprensibile soprassalto di riservatezza, Prodi ha affrontato anche l'argomento della propria candidatura alle elezioni del 13 giugno. È un soggetto, ha detto, sul quale «non ho problemi», purché sia chiaro che «va sancito il diritto di candidarsi». Io, ha aggiunto, «non ho preso ancora una decisione, ma non ritengo che ci siano incompatibilità e penso anzi che sia un diritto condiviso da tanti anche in questo parlamento».

L'argomento centrale del primo confronto con gli europdeputati, comunque, è stato l'altro: Prodi, con toni abbastanza decisi, ha spiegato perché ritiene sia meglio che la sua entrata in funzione avvenga su tempi più lunghi di quelli prospettati, almeno all'inizio, dal parlamento. C'è da pensare che le stesse spiegazioni le abbia date al presidente dell'assemblea José María Gil-Robles, nel lungo colloquio che i due hanno avuto, davanti a una tazza di caffè («americano, per favore») subito dopo l'arrivo del Professore all'11° pia-

no del palazzo di vetro del parlamento a Bruxelles e i rituali sorrisi davanti alle bandiere dell'Unione. Gil-Robles, è il caso di ricordare, viene considerato il capofila di quanti sono andati chiedendo, nei giorni scorsi, tempi rapidissimi per l'avvicendamento con Santer.

E così, nel confuso contrasto che da settimane divide le istituzioni comunitarie sul come, sul quando e sul con chi il presidente nominato dai governi al vertice di Berlino dovrà entrare in carica, si è aggiunto un altro elemento.

**TEMPI LUNGI**  
Ma l'Assemblea chiede rapidità e non è detto che la tabella di marcia non cambi

Il chiarimento non è venuto dalla riunione del capigruppo e dell'ufficio di presidenza del Parlamento europeo, convocata in serata dopo l'arrivo di Prodi e la sua prima audizione da parte di un gruppo politico, quello liberale, appunto. Gli organismi parlamentari hanno stabilito che il voto sul presidente avverrà nella sessione di maggio (tra il 3 e il 7 a Strasburgo) e non in quella di aprile com'era stato in un primo momento richiesto, anche se nella sessione della prossima settimana, e precisamente martedì, il presidente designato sarà comunque invitato a intervenire per spiegare le grandi linee del suo progetto. Il che significa, considerati i tempi tecnici e il vuoto di presenza parlamentare indotto



Il presidente della Commissione europea Prodi

Herman/Ansa

dalle elezioni del 10-13 giugno, che Prodi potrà entrare in carica, a capo di una Commissione tutta nuova, in luglio oppure addirittura in settembre. Fino ad allora, esista ogni forma di «coabitazione», resterà in carica, per gli affari correnti, la Commissione dimissionaria, guidata da Jacques Santer fino a che verrà eletto europarlamentare e poi dal commissario anziano, che dovrebbe essere lo spagnolo Manuel Marín.

Non è detto affatto che questo allungamento dei tempi piaccia al par-

lamento, che potrebbe anche cercare di modificarlo nella sessione della prossima settimana. Anche se è stato proprio il gruppo più forte, quello socialista, ad aprire la strada allo scivolamento a maggio, forse per tener conto delle preoccupazioni di alcuni governi in difficoltà a individuare troppo presto i propri commissari. Stamani Prodi si dovrà sottoporre, a tambur battente, al giudizio di altri tre gruppi politici: quello popolare (appuntamento alle 9), quello socialista e quello verde.

### REFERENDUM

## Scontro tra Bossi e Segni

### Fl, attacchi al Cavaliere

**ROMA** Bossi invita a *disertare* le urne. E Mario Segni lo paragona subito a Craxi: «Bossi ha gettato la maschera, è come otto anni fa: la battaglia non è tra il sì e il no, ma tra il sì e l'astensione. E più in generale tra chi vuole il sistema dell'alternanza e chi invece il ritorno alla partitocrazia». Durissimo anche la replica del comitato referendario che invita a votare sì contro chi «vuole aumentare l'instabilità».

A dieci giorni dal voto del diciotto aprile, si accende la polemica sul referendum. Con il leader leghista che liquida così il maggioritario: «È un sistema che caratterizza la società multirazziale americana: una soluzione che interessa alle corporazioni mondiali e ai loro monopoli, ma che fa morire i valori politici di democrazia e libertà». Bossi invita, quindi, gli italiani all'astensione. E indica la soluzione nel proporzionale con quota di sbarramento. Il dibattito, dopo giorni di sordina, si scaldava, ma tra i referendari resta sempre l'allarme quorum. Mentre in entrambi gli schieramenti le posizioni sono tutt'altro che compatte. Forza Italia è sempre più spaccata. Dopo le dichiarazioni di Berlusconi che hanno messo in dubbio l'utilità del referendum, ieri sette deputati dell'area liberal, tra cui Colletti, Martino, Biondi, Calderisi e Taradash, hanno scritto al Cavaliere perché «chiarisca se sta dalla parte del sì o da quella dell'astensione». I sette deputati vanno giù duro, fino a definire «sconcertanti» alcune dichiarazioni di Berlusconi come quelle «in cui afferma che il suo cuore batte per la proporzionale» o che «i soldi del referendum andrebbero destinati al Kosovo». I deputati liberal ricordano pure che il comitato di presidenza di Forza Italia «si è pronunciato per il sì». Berlusconi, che probabilmente sulla questione interverrà oggi, preferisce non rispondere. Al suo posto lo fanno altri sette deputati, contrari al referendum, tra cui Giuliano Urbani, Di Luca e Bertucci: «Ma che razza di

bipolarismo è quello sostenuto dai referendari? Il referendum Segni- Di Pietro condurrebbe l'Italia ad esiti barbarici e non è per questo che è nata Forza Italia». Per cui «il nemico del bipolarismo è proprio questo referendum». Mentre Domenico Contestabile ricorda che Forza Italia aveva lasciato libertà di voto, anche se il comitato di presidenza si era espresso per il sì: «Il diciotto aprile non andrò a votare, ma non andrò neppure al mare». Forza Italia è spaccata. E nel Polo le parole di Berlusconi non saranno certo suonate musica alle orecchie di Fini che lancia un altro appello agli italiani a votare sì, a non «perdere un'occasione irripetibile per avere in Italia un sistema bipolare, maggioritario, cioè più occidentale». «Capisco - dice il presidente di Alleanza nazionale - che l'attenzione in questi giorni sia tutta puntata sulla guerra, ma è davvero importante che gli italiani non perdano questa occasione». Un appello per il sì viene da diversi deputati di An. Gianni Alemanno definisce «eversive» le parole di Bossi. Ma nel centrosinistra interviene il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, il quale ricorda che il non voto «è un diritto garantito dalla Costituzione». Polemico Mastella con il «legame referendum-Quirinale porposto da Veltroni e Fini: una sciocchezza politica». Ma Casini insiste: «Il referendum sarà un banco di prova per vagliare la disponibilità alle riforme dei candidati al Quirinale».

Gli schieramenti si presentano tutt'altro che compatte al voto del diciotto aprile, mentre la Rai in vista della consultazione propone insolite accoppiate: sabato nella trasmissione d'approfondimento del Tg1 ci saranno Fini e Di Pietro da un lato e Urbani e Bertinotti dall'altro. I primi due accomunati dai sì al referendum, gli altri dal no. O meglio a questo punto sembra dall'astensione. Ma lo scenario è molto diverso da quello di otto anni fa.

P. Sac.

# Dell'Utri, popolari e Sdi ago della bilancia

## Domani il voto sull'arresto, respinta la richiesta del Ppi di rinviare

GIANNI CIPRIANI

**ROMA** Alla giunta per le autorizzazioni a procedere, almeno su un punto, una larga maggioranza è stata trovata. Tutti d'accordo, con l'eccezione dei due esponenti del Ppi: sulla vicenda Dell'Utri, il Parlamento dovrà dare una risposta rapida alla richiesta della magistratura di Palermo. Per cui niente rinvii e i lavori dovranno rigorosamente rispettare la «tabella» che era stata stilata le scorse settimane. Al massimo si può slittare di 24 ore, per poter consentire ai commissari di studiare meglio le ultime carte spedite dagli investigatori del «pool» antimafia. Ma entrò venerdì mattina la giunta dovrà votare sul primo punto: autorizzare, o meno, l'arresto di Marcello Dell'Utri. Tutto il resto - compresa la richiesta di utilizzo delle intercettazioni telefoniche - verrà dopo. Adesso, però, è giunto il momento delle risposte. Prima della giunta, poi del Parlamento.

Nonostante i toni infuocati dei giorni scorsi, il clima in giunta - ieri - era particolarmente disteso. Interventi pacati, nessun momento di asprezza. Del resto le posizioni sono in gran parte già delineate. L'unico momento di dibattito più vivace, come detto, è stato quello relativo ai tempi. In particolare la richiesta dei Ppi di un lungo rinvio. Ma perché? Ufficialmente si voleva più tempo per studiare meglio le carte. In realtà la spiegazione ufficiosa (e maliziosa) che circolava ieri a Monte Citorio era un'altra: i due esponenti del Ppi avrebbero bisogno di consultarsi meglio con il partito, prima di prendere una posizione. Questo perché una decisione su un caso così spinoso, come quello Dell'Utri, potrebbe provocare qualche imbarazzo ai Popolari, proprio nell'immediata vigilia dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Votare a favore dell'arresto, proprio mentre Berlusconi tuona che coloro che sono per l'arresto si pongono fuori dalla Costituzione, potrebbe provocare un «rifiuto» da parte dei centristi del Polo di far convergere i loro voti su un candidato cattolico espressione di piazza del Gesù; vice-

versa, il no all'arresto potrebbe molto irritare i Ds, che su questa vicenda hanno preso una posizione molto netta. Meglio sarebbe, dunque, far slittare tutto a dopo l'elezione del capo dello Stato.

Ma, al di là delle interpretazioni più o meno maliziose, il dato certo è che il rinvio sarà solo di un giorno e domani i popolari dovranno sciogliere il nodo: sì o no all'arresto. E probabilmente sarà proprio la scelta dei popolari a far pendere la bilancia dall'una o dall'altra parte. Perché alla vigilia del voto (in giunta) gli schieramenti sembrano piuttosto chiari. Gli otto commissari del Polo, tra cui il relatore Filippo Berselli, compatti nel rispondere no. Sì, invece, da parte dei cinque esponenti dei Ds, più quello del verde Nando Dalla Chiesa e di Giovanni Meloni,

NUOVI VERBALI

Il pentito Guida: «Mi chiesero più volte di scagionare Dell'Utri e Berlusconi»

che il «no» espresso a suo tempo per l'arresto di Cesare Previti non aveva loro giovato politicamente. «La lettura dei nuovi documenti - ha detto Roberto Maroni - ha rafforzato e confermato in noi la razione di votare a favore». Incerti, come detto, i due commissari del Ppi e i due

dei comunisti italiani. Favorevoli anche i due esponenti della Lega i quali - sempre secondo le interpretazioni ufficiose che circolano a Monte Citorio - hanno assunto questo atteggiamento, dopo aver constatato

che il «no» espresso a suo tempo per l'arresto di Cesare Previti non aveva loro giovato politicamente. «La lettura dei nuovi documenti - ha detto Roberto Maroni - ha rafforzato e confermato in noi la razione di votare a favore». Incerti, come detto, i due commissari del Ppi e i due

esponenti dei socialisti italiani Gianfranco Schietroma ed Enzo Cernigoi. Quattro voti che risulteranno determinanti. Anche se, c'è da precisare, l'ultimo voto spetta alla Camera: lì (sembra sicuro) diversi deputati popolari potrebbero votare a favore dell'arresto.

Intanto, si è saputo, tra le carte inviate in parlamento, c'è la deposizione di un nuovo pentito. Gaetano Guida, fratello del boss Nunzio Guida, che è stato ascoltato a verbale solo pochi giorni fa, il 31 marzo. Il racconto di Guida è particolarmente interessante: «Voglio riferire che lo scorso anno, quando ero detenuto a Pallano, venni ripetutamente contattato da Chiofalo e Cirfeta. (...) Questi ultimi mi chiesero insistentemente se io avessi accusato esponenti politici e, sapendo che mio

fratello Nunzio Guida operava su Milano, se avessi riferito qualcosa in particolare su politici milanesi. Avendo io negato di aver accusato personaggi politici, Chiofalo mi chiese allora di smentire le accuse contro Dell'Utri e Berlusconi che, secondo quanto mi diceva, erano state fatte dai collaboratori Ferrante e Cucuzza (...). Ricordo che Chiofalo prima mi chiese se avessi reso dichiarazioni contro quei politici milanesi. E alla mia risposta negativa, mi diffidò dal farlo dicendomi: «se quelli salgono, ti fanno un mazzetto tanto e non ti fanno mai uscire dal carcere». Infine Chiofalo mi sollecitò a rendere dichiarazioni che smentissero le accuse contro i due predetti politici e quindi mi invitò anche a cambiare avvocato, indicandomi un avvocatessa di Roma».

### LA SCHEDA

## I precedenti sono 55, solo 4 volte via libera

GIORGIO FRASCA POLARA

**ROMA** Dalla nascita della Repubblica solo in quattro casi, su 55, la Camera ha autorizzato l'arresto di un deputato. E solo in due (per il missino Massimo Abbatangelo e, in differita, per l'ideologo di Autonomia operaia Toni Negri) sono effettivamente scattate le manette. Questi i precedenti con cui la Camera - oggi in giunta, e martedì prossimo in aula - affronta la prossima richiesta di carcerazione, nei confronti del braccio destro del Cavaliere, Marcello Dell'Utri, a poco più di un anno dall'altra clamorosa vicenda dell'ex ministro berlusconiano Cesare Previti, salvato dall'arresto per un pugno di voti.

Le 55 richieste riguardavano 31 deputati. Il recordman? Severino Citaristi, l'anziano ex parlamentare ed amministratore della Dc che tra il '92 e il '94 fu raggiunto da ben dieci domande di arresto dei giudici di Mani Pulite. A proposito di Tangentopoli: per le vicende che segnarono il declino della prima repubblica, le Camere non hanno mai avallato richieste di arresto. Hanno invece con-

cesso numerose autorizzazioni a procedere in giudizio, ma solo sino alla fine del '93 quando - in seguito al clamore suscitato dal «no» alle richieste nei confronti di Bettino Craxi - il Parlamento ha modificato le norme sull'immunità (ormai trasformata in impunità) per cui ora i magistrati possono sempre procedere nei confronti di deputati e senatori tranne che per privarli della libertà, perseguirne le opinioni, sottoporli ad intercettazioni o perquisizioni.

Il primo caso di autorizzazione all'arresto concesso nel dopoguerra risale al '55 e riguardò il comunista Francesco Moranino, accusato di omicidio per un'azione partigiana di dieci anni prima. Moranino riparò in Cecoslovacchia, e fu poi graziato dal presidente della Repubblica Saragat. Fuggì prima a Londra e poi in Argentina il deputato missino Sandro Saccucci, accusato dall'assassinio a Sezze Romano nel '70 del giovane comunista Luigi Di Rosa.

Anche nei confronti di Toni Negri, che per evitare il carcere si era fatto eleggere deputato dai radicali, scattò nel '79 l'autorizzazione all'arresto. Negri scappò a Parigi da dove è tornato solo nel '97

per costituirsi in carcere dov'è tuttora rinchiuso. Non scampò invece alle manette un altro deputato missino, Massimo Abbatangelo, di cui nell'84 la Camera autorizzò l'arresto per un attentato dinamitardo compiuto anni prima contro la sezione napoletana del Pci di Fuorigrotta.

Nei quasi tre anni di questa legislatura la magistratura ha chiesto cinque volte alla Camera l'autorizzazione all'arresto: due volte per l'ex sindaco di Taranto Giancarlo Cito (corruzione e concussione) e per tre esponenti di Forza Italia: Previti (corruzione di magistrati), respinta; Gaspare Giudice (mafia: respinta), Dell'Utri.

A proposito di mafia e di arresti, il caso più clamoroso della storia dell'Italia unita risale alla fine dell'800. Il probo ex direttore generale del Banco di Sicilia Emanuele Notarbartolo fu ucciso nel '93 su commissione del deputato Raffaele Palizzolo, notorio capomafia. La Camera ne decise l'arresto mentre Palizzolo era a Palermo. Per evitarne la fuga, appena autorizzata la sua cattura, le comunicazioni telefoniche tra Roma e la Sicilia furono interrotte sino ad arresto eseguito.

### EUROTELEMATICA dal 1986

Proponiamo attività in franchising da svolgere in zona di residenza, no vendita, solo gestione di apparecchiature per la distribuzione automatica. Utili garantiti contrattualmente, coperture assicurative, quote di partecipazione a partire da L. 7.000.000, inizio anche part time:  
Interessati possono telefonare ore ufficio allo 0532/733179 r.a.

### ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

